

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2016/17

Aula Magna "Giovanni Paolo II", 3-X-2016

Discorso inaugurale

Mons. Javier Echevarría, Gran Cancelliere dell'Università

*Eminenze Reverendissime,
Eccellenze,
Professori, collaboratori, studenti,
Signore e Signori,*

Nel corso dell'anno accademico che stiamo inaugurando si compiranno cinquant'anni dalla pubblicazione di un documento magisteriale di particolare interesse, specialmente se lo si legge nella prospettiva storica del momento attuale. Mi riferisco all'Enciclica *Populorum Progressio* del beato Paolo VI, pubblicata il 26 marzo 1967. La voce del Papa invitava allora la Chiesa e il mondo ad una conversione autentica, fondata sulla consapevolezza della dimensione sociale dell'evento cristiano e, quindi, dell'essere dell'uomo.

L'enciclica termina *in crescendo* con una serie di appelli, uno dei quali ci interessa in modo particolare, qui e ora. Il Sommo Pontefice si rivolgeva agli uomini di pensiero, nei seguenti termini: « **Se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: "Cercate e troverete", aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale** »¹.

Dopo cinquant'anni, possiamo cogliere in queste parole il fondamento di quell' «**Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!**» proclamate da san Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato. Ma l'attualità e l'urgenza delle parole del beato Paolo VI trovano un riscontro anche nella citazione esplicita di quello stesso punto nella *Caritas in veritate*. Commentando l'affermazione che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Benedetto XVI scrive: « **serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l'interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga ad un "approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione"** »².

¹ Beato Paolo VI, enc. *Populorum progressio*, 85.

² Benedetto XVI, enc. *Caritas in veritate* 53.

Dalla *Populorum Progressio* fino a Papa Francesco, passando attraverso le parole della *Caritas in Veritate*, si può evidenziare nel Magistero un filo conduttore, che stimola gli uomini di scienza e di cultura ad entrare in relazione tra loro per pensare insieme la dimensione sociale dell'essere umano e della sua perfezione, e quindi del suo cammino verso la felicità.

Nel lavoro accademico ciò può comportare una triplice apertura, in funzione dei tre livelli in cui si sviluppano le relazioni all'interno dell'Università e a partire dall'Università:

- a) apertura alla comunicazione reciproca degli studi e delle ricerche di ogni professore;
- b) apertura al rapporto all'esterno con gli altri ambiti scientifici civili, in generale, e in particolare con quelli studiati dalle scienze umane e sociali;
- c) apertura alla realtà concreta dell'uomo di oggi e ai bisogni delle società e dei popoli a cui appartiene ognuno di noi.

Per compiere questo lavoro è necessaria una stretta collaborazione tra le diverse Facoltà, particolarmente laddove il Magistero chiede di sviluppare una visione metafisica della relazione tra le persone. Ma anche, e prima ancora, è necessaria una conoscenza reale, sapienziale, di come l'autentica comunione tra gli uomini valorizza e libera la persona. Un luogo privilegiato di questa esperienza è *la famiglia*, che, per questo motivo, è la prospettiva attraverso cui accedere al compito accademico. Come il medico si dedica alla ricerca con lo sguardo rivolto ai pazienti che desidera curare — sebbene forse ne potrà incontrare direttamente solo una minima parte —, così un professore, che vuole prendere sul serio l'appello del Magistero, da Paolo VI in poi, dovrà avere sempre a cuore la famiglia umana, dalla sua realizzazione fondamentale nell'unione matrimoniale fino alla sua dimensione universale.

L'Università della Santa Croce cerca di rispondere a tale invito, proprio in un ambiente dove si incontrano popoli diversi, dove discipline differenti possono collaborare per realizzare, con l'aiuto dello Spirito Santo, l'esortazione quanto mai attuale del Concilio Vaticano II ad « **ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta** »³. Dobbiamo pregare lo Spirito Santo, come suggeriva San Josemaría, di concederci il dono delle lingue, cioè saper parlare opportunamente di Dio e farci capire da chi ci ascolta.

La triplice apertura, cui mi riferivo poc'anzi, può allora tradursi in una ricerca e una didattica che aiutino a portare la fede vera e completa all'uomo di oggi, che vive immerso nel mondo, «nel bel mezzo della strada». Si tratta di ascoltare e di ascoltarsi, perché la fede possa raggiungere le domande e le aspirazioni dei cuori degli uomini e dei diversi popoli che qui si incontrano realmente, grazie alla diversa provenienza di studenti e docenti.

Per declinare in un modo più pratico la disposizione di apertura di cui stiamo parlando, è essenziale che ogni professore si interessi al frutto della ricerca e della didattica degli altri. È un primo livello affinché l'attività accademica sia animata da un autentico spirito di servizio alla verità e alla società.

³ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* 44.

Tale atteggiamento si può estendere, anche alla collaborazione tra i docenti, sia a livello di ricerca che di didattica. Ma ancora di più, questa disposizione di ascolto e di collaborazione dovrebbe animare la vita di tutta l'Università con il dialogo tra le persone impegnate nelle diverse funzioni. Tutti noi — dal personale amministrativo a quello docente e discente, dagli altri impiegati a coloro che si occupano degli organi di governo — realizziamo assieme questa impresa meravigliosa. Infatti, come insegnava San Josemaría, non esiste un lavoro *superiore* all'altro, ma ogni attività vale per la perfezione e l'amore con cui viene svolta.

Su queste basi si può veramente sviluppare un pensiero in ascolto del mondo, che sappia portare la luce della fede a tutti i popoli della terra. Avverte Papa Francesco: «La crisi attuale s'incentra sull'incapacità che hanno le persone di credere in qualsiasi altra cosa oltre se stesse. La coscienza individuale è diventata la misura di tutte le cose. Ciò genera una crepa nelle identità personali e sociali. Questa nuova realtà provoca tutto un processo di alienazione dovuto alla carenza di passato, e pertanto di futuro»⁴.

La risposta a questa crisi non può arrivare se il nostro lavoro non inizia, prima di tutto, dal tesoro della Tradizione della Chiesa, dalla memoria della nostra identità cristiana, che ogni uomo attende sia pure inconsciamente. Dio è Padre, e in Cristo siamo fratelli di tutti gli uomini.

L'attività della Pontificia Università della Santa Croce è al servizio dell'approfondimento e dell'annuncio della filiazione divina. Pensiamo allora al fondamento dell'apertura relazionale a cui alludevo prima: la capacità di pensare il mondo alla luce del nostro rapporto con Dio, con Cristo risorto, presente in mezzo a noi. Con parole di san Josemaría, vi assicuro **«che non è difficile trasformare il lavoro in un dialogo di preghiera. Non appena lo si è offerto e si è messo mano all'opera, Dio è già in ascolto, già infonde coraggio. Abbiamo raggiunto lo stile delle anime contemplative, in mezzo al lavoro quotidiano! Perché ci pervade la certezza che Egli ci vede, mentre ci richiede continui superamenti: quel piccolo sacrificio, quel sorriso a un importuno, il cominciare dall'occupazione meno piacevole ma più urgente, la cura dei dettagli di ordine, la perseveranza nel compimento del dovere quando sarebbe così facile interromperlo, il non rimandare a domani ciò che dobbiamo concludere oggi..., tutto per far piacere a Lui, a Dio nostro Padre!»**⁵.

Auspico perciò vivamente che questa Università sia una casa per quanti desiderano portare Cristo a ogni membro della famiglia umana, in mezzo al mondo: perché chi crede, possa farlo con maggior profondità e gratitudine; e chi non crede, possa trovare la risposta alle inquietudini e ai bisogni più profondi del proprio cuore.

Per questo affidiamo alla Beata Vergine Maria, Regina della Chiesa e del mondo, l'anno accademico 2016 — 2017 che dichiaro così inaugurato.

⁴ Papa Francesco, *Videomessaggio* al Congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina, inviato il 3-IX-2015.

⁵ San Josemaría, *Amici di Dio* 67.